

IL COSMOPOLITISMO DI MARCO AURELIO

Ioana COSTA*
(Università di Bucarest)

Keywords: *Marcus Aurelius, stoicism, cosmopolitanism, participation, elements.*

Abstract: *The Cosmopolitanism of Marcus Aurelius.* For the Stoic philosophers, the universe resembles a city governed by the laws of nature and logos. Human beings, therefore, are components of a single community: they are fellow citizens. Marcus Aurelius explicitly considers a μέλος uersus μέρος type of belonging to this community.

Cuvinte-cheie: *Marcus Aurelius, stoicism, cosmopolitanism, partcipare, elemente.*

Rezumat: *Cosmopolitismul lui Marcus Aurelius.* Pentru filozofii stoici, universul seamăna cu un oraș guvernăt de legile naturii și logos. Prin urmare, ființele umane sunt componente ale unei singure comunități: sunt concetăteni. Marcus Aurelius consideră în mod explicit un tip μέλος uersus μέρος de apartenență la această comunitate.

Le meditazioni¹ di Marco Aurelio si soffermano, in varie occasioni, sull'argomento del cosmopolitismo. Per lui – come per gli altri Stoici – l'universo rappresenta un tutto unitario, che si riflette ugualmente nelle parti costituenti; si veda in questo senso la formula semplificata di Seneca, *omnia in omnibus sunt* (*Naturales quaestiones* 3. 10.4), o, nelle *Epistulae ad Lucilium* (28.4), *non sum uni angulo natus, patria mea totus hic mundus est* e, in *Ad Heluiam* (9.7), *omnem locum sapienti uiro patriam esse*; d'altronde, affermazioni che rispecchiano quest'idea si trovano in abbondanza negli scritti degli Stoici. L'universo è una città governata dalle leggi della fisica e dal logos. Di conseguenza, gli esseri umani sono parti costituenti di un'unica comunità: sono dei concittadini. „Il cosmopolitismo è la trasposizione

*ioana.costa@lls.unibuc.ro

¹ Traduzione all'italiano di Maria Boghiu, PhD.

di una *sympatheia* universale in piano morale e sociale.”² L’abbinamento di συμπάθεια (un intreccio che ci porta a sentimenti di reciproca affinità) e οἰκείωσις (il sentimento di proprietà o di appropriazione, compresa quella di sé stessi, in contrapposizione all’alienazione) è, allo stesso tempo, delicato e forte.

Marco Aurelio³ comprende che gli esseri umani hanno in comune (4.4) l’intelletto, νοερός, e la ragione, λόγος; di conseguenza, sono accomunati anche dalla legge, νόμος, diventando così cittadini, πολῖται, di una comunità politica, πολίτευμα, mentre il mondo intero è coerente, è un’unica città: ὁ κόσμος <...> πόλις ἐστί. In questa città universale, tutti gli elementi sono interconnessi (6.38), intrecciati, ἐπιπέπλεκται, e hanno un’origine comune. L’utile, συμφέρον, è lo stesso per un individuo e per tutti, e l’esperienza personale di ognuno è utile all’Insieme: ὅσα ἔκάστῳ συμβαίνει, ταῦτα τῷ ὅλῳ συμφέρει (6.45).

Un’immagine ricorrente è quella dell’uomo come parte del mondo (οὗ μέρος εἶ, „di cui tu sei una parte”, 2.3), come costituente di un’unità, non diversamente dall’integrazione delle membra in un organismo funzionale (τὰ μέλη τοῦ σώματος): esse rimangono distinte, ma sono state create per collaborare, avendo un unico fine, πρὸς μίαν τινὰ συνεργίαν κατεσκευασμένα (7.13). Questo fine non viene delineato in piano personale, bensì in maniera più ampia, secondo la guida della natura, ἡ φύσις, intesa in una doppia ipostasi (7.55): quella di Insieme (ἢ τε τοῦ ὄλου) e quella di sé stessi (ἢ σὴν). Gli indizi di questo governo della natura sono passivi, le cose che succedono (διὰ τῶν συμβαίνοντων), o attivi, ma in una maniera imposta – e qui si tratta delle azioni che devono essere compiute da ciascun individuo (διὰ τῶν πρακτέων ὑπὸ σοῦ). La coerenza scaturisce dall’appartenenza ad un Insieme unitario, poiché ognuno è destinato a compiere ciò che concorda con la sua propria struttura, τὸ ἔχῆς τῇ κατασκευῇ. La gerarchia è chiara, e da essa risulta il destino di tutti quanti: ciò che è inferiore è stato creato per servire a ciò che è superiore, dotato di ragione, mentre le entità superiori devono servire l’una all’altra: τὰ δὲ λογικὰ ὀλλήλων ἔνεκεν. Da questa concezione dell’universo risulta che il tratto distintivo dell’umanità è la socievolezza, κοινωνικόν (7.55). Il

² Anne Banateanu, *La théorie stoicienne de l’amitié. Essai de reconstruction*, Fribourg, CERF, 2001, 125.

³ Le citazioni vengono tratte da: Marcus Aurelius, *Gânduri către sine în-suși*, edizione bilingue, traduzione in lingua romena di Cristian Bejan, Bucarest, Humanitas, 2013.

ribelle, colui che „non accetta o si separa da ciò che gli succede, oppure colui che compie qualcosa contro la società”, è proprio come „una mano tagliata o un piede, o come la testa separata dal collo”, χεῖρα ἀποκεκομμένην ἡ πόδα ἡ κεφαλὴν ἀποτετμημένην (8.34).

L’immagine delle membra come parti di un Insieme inscindibile, indivisibile nella sua coerenza, si può trasferire anche nel piano vegetale: la natura della foglia è parte costituente della natura dell’albero, ἡ τοῦ φύλλου φύσις τῆς τοῦ φυτοῦ φύσεως (8.7). Esiste però qui una differenza fondamentale, data da alcune assenze: nella foglia non si possono identificare la sensibilità e la ragione. Questi tratti vengono indicati da marche lessicali forti come gli elementi di composizione privativi – il cui ruolo è quello di offrire una definizione in negativo, in una permanentizzazione che un avverbio negativo non potrebbe illustrare – e la coordinazione enfatica, tramite il raddoppiamento della congiunzione copulativa con ruolo avverbiale, che sembra sottolineare ancora di più la negazione privativa che subito si aggiunge: φύσεως καὶ ἀναισθήτου καὶ ἀλόγου.

L’essere dotato di ragione è l’unico ad aver ricevuto, come dono divino, la possibilità di riottenere, se necessario, la propria unità persa (8.34); solo l’uomo gode di questo doppio dono, concessogli dalla bontà divina, che l’ha reso degno di un tale onore (τὴν χρηστότητα ἡ τετίμηκε τὸν ἄνθρωπον), perché solo lui è destinato a poter rimanere parte dell’Insieme, e a ricongiungersi con esso, a ridiventare parte, nel caso in cui se ne separasse. Possiamo inferire da qui che al ribelle viene concessa l’opportunità di capire il suo errore e di correggerlo, ravvedendosi e tornando al comportamento confacente agli esseri dotati di ragione.

In questa sua qualità, di parte dell’Insieme, l’uomo è allo stesso tempo singolare e plurale, perché l’origine di tutti è la stessa: „io sono parte (*μέρος εἰμί*) dell’Insieme governato dalla natura”, „ho dei legami molto stretti, in un certo modo, con le parti che hanno la mia stessa origine” (10.6). Quest’appartenenza degli esseri umani ad una „realtà comune” (*κοινὸς τύπος μετέχει*) è data, essenzialmente, dalla loro comune natura intelligente (*τὸ κοινῆς νοερᾶς φύσεως μέτοχον*). L’uomo, sia come ente singolare che plurale, ha una direzione e un fine che sono unici, ed è predisposto ad unirsi e a congiungersi con il grande Insieme, non diversamente dal fuoco che viene attratto dal fuoco (9.9). Gli esseri dotati di ragione hanno un’unica anima intelli-

gente (*μία νοερὰ ψυχή*), così come, per tutte le cose terrene, esiste un'unica terra, *μία γῆ*, un'unica luce e un'unica aria (9.8).

Ciò che è individuale si sovrappone all'universale, perché „tutto ciò che succede a ciascuno è utile all'Insieme” (6.45) e, proprio perciò, „ogni natura basta a sé stessa se segue una strada felice”, ἀρκεῖται πᾶσα φύσις ἐαυτῇ εὐδούσῃ (8.7), dato che la natura distribuisce tutto „ugualmente e secondo i meriti”, non in base ad una rigida equiparazione delle parti costituenti, bensì in un'equiparazione dell'insieme, visto che „l'insieme dato all'uno è uguale all'insieme ricevuto da un altro” (8.7). Risulta paradigmatica (e frequentemente citata) la definizione della doppia natura politica e razionale: „Per me in quanto Antonino, la città e la patria sono Roma, e per me in quanto uomo lo è il mondo intero” (6.44).

Accettare l'appartenenza all'Insieme comporta anche una nuova percezione sulla scomparsa degli elementi costituenti (10.7): non si può più trattare di un annientamento, bensì di una trasformazione. L'Insieme rimane uguale a sé stesso, conserva la sua coerenza al di là della fine naturale degli individui, tramite una dissoluzione che rappresenta un ritorno agli elementi strutturali: essi vengono riassunti nella ragione dell'Insieme, ἀναλεφθῆναι εἰς τὸν τοῦ ὅλου λόγον.

Da questa prospettiva del tipo di appartenenza all'Insieme, ci soffermiamo su un brano (7.13) in cui Marco Aurelio si posiziona esplicitamente nel piano delle precisazioni linguistiche, tracciando un confronto tra due termini – μέλος e μέρος – e rifiutando il secondo, pur avendolo utilizzato prima, nel 2.3, in una formulazione senza equivoci (*uide supra*, μέρος εἴ; e 10.6, μέρος εἰμί).

Οἶν ἔστιν ἐν ἡνωμένοις τὰ μέλη τοῦ σώματος, τοῦτον ἔχει τὸν λόγον ἐν διεστῶσι τὰ λογικά, πρὸς μίαν τινὰ συνεργίαν κατεσκευασμένα. μᾶλλον δέ οἱ ἡ τούτου νόησις προσπεσεῖται, ἐὰν πρὸς ἐαυτὸν πολλάκις λέγηται, ὅτι μέλος εἰμὶ τοῦ ἐκ τῶν λογικῶν συστήματος. ἐὰν δὲ διὰ τοῦ ᾧ στοιχείου μέρος εἴναι ἐαυτὸν λέγηται, οὕπω ἀπὸ καρδίας φιλεῖς τοὺς ἀνθρώπους: οὕπω σε καταληκτικῶς εὑφραίνει τὸ εὐεργετεῖν: ἔπι ως πρέπον αὐτὸν ψιλὸν ποιεῖς, οὕπω ως ἐαυτὸν εὖ ποιῶν.

Negli organismi unitari, le membra del corpo rivestono lo stesso ruolo delle creature razionali, le quali, pur essendo distinte tra di loro, sono destinate all'unico scopo della cooperazione. Questo pensiero ti colpirà di più se ti dirai spesso: „Sono *melos* (membro) del gruppo degli esseri razionali”; invece, se dirai a te stesso di essere

meros (parte), con la *r*, non potrai amare gli altri dal profondo del cuore, né potrai godere appieno del bene che fai, ma lo farai semplicemente come un'azione che si confà alla tua dignità, senza pensare di fare il bene per sé stesso⁴.

Nei testi greci arcaici, in Omero, Pindaro, Erodoto o nei tragediografi (come d'altronde anche qui, nella prima occorrenza del brano citato, τὰ μέλη τοῦ σώματος), il sostantivo μέλος compare solo con la forma plurale: μέλεα (μέλη); il singolare viene attestato solo ulteriormente, nell'*Anthologia Graeca*, in Strabone ecc. Questa cronologia degli usi si spiega grazie al significato del termine, che si riferisce alle membra del corpo, e anche alla forza fisica. Tramite un'evoluzione semantica, si arriva al significato di parte di una frase musicale e da qui alla poesia lirica, in contrapposizione a ρυθμός („movimento ricorrente”, „ritmo”) e μέτρον („misura”, „metro” come unità del verso). L'etimologia di μέλος è concordante anche con le testimonianze provenienti dallo spazio indo-europeo, ma presenta tuttora dei lati oscuri, che hanno dato luogo a varie proposte, senza un consenso da parte degli studiosi. I comparatisti hanno avvicinato il termine greco μέλος a vari termini celtici che indicano „le articolazioni”, nonché ad alcuni termini del tocario (A e B) e della lingua ittita. Il legame con il verbo μέλλω („intendere”, „stare per fare qualcosa”, accentando l'idea di futuro e di probabilità) rimane incerto, anche se non del tutto impossibile.

Il significato principale, quello di „membro”, subisce in greco una forte e consistente concorrenza: κῶλον e ἄρθρον. Il secondo significato, invece, quello di „segmento musicale”, „aria” (riscontrabile, d'altronde, anche nel doppio significato di μέλος in greco moderno, ma anche – tra l'altro – nell'irlandese *alt*, che significa sia „articolazione” che „poema”), ha generato un ricco ventaglio di composti, creati sia con -μελής, nella parte finale (έμμελής, „ben proporzionato”, „armonioso”, con diverse varianti: εὐμελής, ήδυμελής, πολυμελής), che con μελο-, come primo termine (un meccanismo più raro e di tarda età): μελοποιός, „poeta lirico”, μελωδός, μελεσίτερος „melodico”. A questi esempi si aggiungono anche ulteriori derivati (come i diminutivi μελύδριον e μελισκιον, l'aggettivo μελικός, „musicale, lirico”, i so-

⁴ *Ibidem*, 206-207

⁵ Vide Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968-1980, sub uoce.

stantivi μελισμός, μέλισμα, „canzone, melodia”), nonché alcuni verbi denominativi (μελίζω, con i composti ἀντιμελίζω, διαμελίζω, e il nome d’agente μελικτάς / μελικτής, „cantante, musicista”).

Per quanto riguarda il termine μέρος⁶, i lessicografi concordano nel ritenere che il nome derivi direttamente dal verbo μείρομαι, „ricevere la sua parte”, „essere destinato a qualcuno” (con il significato attivo di „dividere”, „attribuire”), che a sua volta ha generato due principali linee di derivati, con un’alternanza vocalica *o/e*: μόρος *e*, rispettivamente, μέρος. Questi due sviluppi semantici si organizzano intorno alla nozione di „destino” (con il grado apofonico *o*) e „parte”, compresa l’idea di „eredità” (con il grado apofonico *e*). Da una prospettiva mitologica, la prima serie include anche una personificazione: Moros è uno dei figli della Notte, insieme alla nera Ker, la Morte (Thanatos), il Sonno e i Sogni (Esiodo, *Theogonia* 211⁷).

Il nome comune μοῖρα gode di abbondanti attestazioni, con il significato concreto di „risultato della divisione”, „parte di un terreno”, ma anche come „destino” (ciò che viene „dato dalla sorte”) – avendo, anch’esso, un uso personificato: Moira, dea della morte, appare anche nella triplice ipostasi delle „Parche”, Cloto, Lachesi e Atropo (*Parcae*⁸ nello spazio latino, con nomi che non ricalcano l’immagine greca del filo che viene, appunto, filato, misurato e reciso, bensì rimandano alla vita del feto, poi del neonato e infine alla morte: *Nona*, *Decuma* e *Morta*). L’altra variante apofonica, μέρος, rimane in un registro diverso, specializzato, quello dei termini militari. Il suo uso frequente e con significati diversi ha portato ad una dissoluzione del senso in greco moderno, e così da „parte” (e „parzialmente”) si è arrivati ad un semplice articolo o aggettivo indefinito, „alcuni”, „qualche” (μερίδα, μερικός).

Quello che distingue le due parole nel testo di Marco Aurelio è (esplicitamente) la lettera *r*: διὰ τοῦ ρῶ στοιχείου. La distanza è enor-

⁶ *Ibidem, sub uoce.*

⁷ νὺξ δ' ἔτεκεν στυγερὸν τε Μόρον καὶ Κῆρα μέλαιναν /καὶ Θάνατον, τέκε δ' "Υπνον, ἔτικτε δὲ φῦλον Ὄνειρον; „Noaptea apoi zămislit-a Soarta cea crudă și Moartea,/ Kere cea neagră, și Somnul născut-a și-a Viselor mладă” (*Nașterea zeilor (Teogonia), Munci și zile, Scutul lui Heracles*, traduzione romena di Dumitru T. Burtea, Bucarest, Univers, 1973). La variante italiana dei versi citati sarebbe „La Notte partorì poi l’orrendo Moros e la Morte, la nera Kere e il Sonno, insieme alla stirpe dei Sogni”.

⁸ *Vide* Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959, *sub uoce*.

me e varrebbe la pena di essere misurata, in modo simbolico, proprio con lo strumento della parola greca: στοιχεῖον, che significa „lettera” o „elemento”. Facendo un passo indietro, possiamo seguire la storia di questa parola in tre tappe veloci.

In romeno abbiamo la parola „stihie”, dal greco moderno, come elemento della natura, nella direzione colta imposta dalla filosofia antica (qualsiasi dei quattro elementi: fuoco, aria, acqua o terra), ma, soprattutto, con il significato di manifestazione della natura con effetto distruttivo. Il carico semantico negativo si rispecchia anche in una forma personificata, come spirito maligno o fantasma: „stafie”, che rappresenta un’evoluzione fonetica di „stihie”. Il romeno presenta, ancora, con la stessa etimologia, anche la parola „stih”, ovvero „verso”, ma anche „versetto”, che proviene dal significato di „riga”, „fila”, „successione ordinata (e, implicitamente, immutabile) di parole”.

D’altra parte, nello spazio latino, *elementum*⁹ (adoperato soprattutto al plurale, *elementa*) indica „i principi”, „gli elementi”, ma anche „i rudimenti”, „le nozioni basilari” e, da qui, „le lettere”, con un calco della parola greca στοιχεῖον; l’origine del termine *elementum* è incerta, lasciando aperta la possibilità dell’adattamento di una parola etrusca. Al di là della proposta – attraente, ma poco convincente – che vorrebbe vedere in questa parola una lettura della successione di lettere L-M-N con il loro nome latino (*el-em-en*), si deve menzionare anche la variante che spiegherebbe il termine attraverso **elephantum*, „lettera d’avorio” (si veda il greco ἐλέφας, ripreso in latino con le varianti *elephantus*, *elephas*, *elephans*), con una dissimilazione di provenienza etrusca. Se fosse questa l’etimologia corretta, ci troveremmo di fronte ad un percorso veramente sorprendente (opposto a quello greco), dal termine tecnico „lettera” al senso generico di „elemento” o „principio”.

Infine, il terzo passo ci porta al termine greco στοιχεῖον¹⁰, incluso nella famiglia lessicale del verbo στείχω („camminare/ marciare in ordine”). Al singolare il termine presenta un significato tecnico, definendo l’ombra dello gnomone, che indica l’ora (diurna) negli orologi solari. Usato però al plurale, rimanda alle lettere dell’alfabeto rigorosamente ordinate, a differenza di γράμματα (l’equivalente del latino *litterae*, così come inferiamo dalla coppia *grammatica-littera-*

⁹ *Ibidem, sub uoce.*

¹⁰ Pierre Chantraine, *op. cit., sub uoce.*

tura, essenzialmente indistinta per gli antichi), che si riferisce alle lettere come segni che compongono le parole: *mutatis mutandis*, potremmo dire che γράμμα rappresenta il grafema, e στοιχεῖον il fonema.

La precisione linguistica del brano di Marco Aurelio sottolinea il suo deciso schieramento dalla parte che predilige una visione della partecipazione all’Insieme non in una variante quantitativa, come parte, segmento, ritaglio (*μέρος*), ma in un’armonia degli elementi costitutivi (*μέλος*): la differenza dei due termini non è formale, non riguarda solo la lettera (γράμμα), ma anche il significato (στοιχεῖον). L’uomo, l’Insieme e la natura si trovano in un rapporto di coerenza, perché l’uomo – che nel testo di Marco Aurelio viene sempre percepito come singolare e plurale, grazie alla comune origine di tutti gli esseri umani e ai loro stretti legami di coesistenza – è parte dell’Insieme governato dalla natura (10.6). Come abitante di questa città unica che è l’Insieme, l’uomo serve a sé stesso servendo allo stesso tempo all’Insieme, e la sua vita percorre una strada buona e felice (εὐροεῖν): lui è un cittadino che, in mezzo ai suoi concittadini e senza distinguersi da loro, riceve con l’anima aperta e serena le decisioni della città, integrandosi – con un atteggiamento di rispetto verso la natura e in modo consapevole – nell’Insieme a cui appartiene.